

Come spendere i cinque milioni per i campi Rom?

Le ipotesi in Comune per i fondi in arrivo dal governo
Nuovi sequestri: quattro bar abusivi in lungostura Lazio

Fango, immondizia. E topi. Tanti topi, soprattutto dopo il tramonto. «Sciobolan» e «scioré», quelli grandi e quelli piccoli, nella lingua dei rom. Compagni di vita dei 741 nomadi, ma soprattutto dei 153 bambini che vivono nelle 180 baracche e nelle 77 roulotte del campo abusivo in lungostura Lazio. Arrivati da Roma i 5 milioni di euro per risolvere la «questione nomadi», il Comune rispolvera i piani già avviati e sospesi per mancanza di fondi. Negli uffici degli assistenti sociali e in quelli delle associazioni vicine ai nomadi ricomincia il tormentone del «rimpatrio assistito», etichetta che può essere cucita su vari progetti.

Rimpatri

C'è il più banale, quello alla Sarkozy, con una manciata di soldi in mano ai nomadi e un biglietto di sola andata per la Romania. All'ex premier francese è servito soltanto per incassare i rimbrotti dell'Unione

BLITZ

Controlli a tappeto sequestrati quattro bar abusivi

Europea: finiti i soldi, i rom sono tornati. Poi, c'è la soluzione più strutturata, a sfondo socio-umanitario, sposata (almeno nei progetti avviati) dal Comune di Torino: il rientro in Romania delle famiglie (su base volontaria) è legato alla possibilità di avere una casa e un piccolo appezzamento di terra da lavorare. In questo modo, verrebbe offerta un'alternativa alla vita nell'immondizia lungo le rive dello Stura.

I nomadi

«Molti qui sarebbero d'accordo» dice Daniel Stan, 50 anni, arrivato a Torino nell'anno delle Olimpiadi invernali con la speranza di un lavoro e finito a rovistare nei cassonetti per trovare qualcosa da mangiare oppure da rivendere per sfamare la famiglia. Ma la situazione non è proprio come la descrive Daniel. «Come facciamo a tornare a casa? Non c'è lavoro e nemmeno nei cassonetti riusciamo a trovare qualcosa» dicono Gheorge e Ion. E se qualcuno affidasse loro un terreno da coltivare? «Servono gli attrezzi, i trattori, troppi soldi» tagliano

741

nomadi

È il numero di persone nel campo in lungostura Lazio, tra cui 153 bambini, tutti arrivati dalla Romania

corto. Qualcuno però non è d'accordo: «Ci danno i soldi e la terra? Partiamo subito» dicono senza esitazioni Robert e Angara Borcea, entrambi di 33 anni, cinque figli nel campo di lungostura e uno in Romania.

Le forze dell'ordine

Tutto questo, rappresenta la «ca-

rota». Poi, c'è il «bastone». La strategia è sempre la stessa, applicata ormai da un paio d'anni: continui controlli e allontanamenti dei pregiudicati dall'Italia, tribunale permettendo. Già, perché sovente i nomadi fanno ricorso contro le decisioni del questore. E qualche volta riescono a spuntarla, magari perché i precedenti penali citati a sostegno dei provvedimenti sono troppo datati, facendo affievolire il «pericolo sociale» di quei personaggi. Ieri mattina, l'ennesimo segnale, con intervento in forze dei carabinieri di Oltredora, guidati dal maggiore Luigi Isacchini: hanno sequestrato 4 bar abusivi, con bevande e sigarette destinati agli abitanti del campo. In tarda mattinata, anche il pm Andrea Padalino è arrivato per rendersi conto della situazione.

Le istituzioni

Il piano «bastone e carota» di Comune, prefettura e forze dell'ordine è partito proprio dal campo di lungo Stura Lazio. Tra quelli abusivi, è quello meglio censito e controllato dagli agenti del Nucleo Nomadi della polizia municipale. Loro conoscono tutti. E da tutti sono rispettati. Quegli investigatori hanno fatto arresti e sequestri di refurtiva tra le roulotte, ma hanno anche portato da mangiare ai bambini quando ci sono stati gli incendi delle baracche. La conoscenza di luoghi e persone è un patrimonio che l'Amministrazione intende sfruttare per «pilotare» lo sgombero del lungo stura. Poi, toccherà a via Germagnano. Ma questa è un'altra storia.

LA STAMPA
MARTEDÌ 22 GENNAIO 2013

71 CVPRT2

Cronaca di Torino | 49

Marchionne: rischio uragano per l'auto europea

Attacco alle altre case: non tagliano gli impianti. Sovraproduzione di 3,5 milioni

PAOLO CRISENI

TORINO — Lo chiamo il dilemma del prigioniero. È quello che secondo Sergio Marchionne «potrebbe scatenare l'uragano», nell'Europa dell'automobile. L'ad del Lingotto parla al *Financial Times* e aggiorna i concetti già espressi in occasione del recente Salone di Detroit: «In questi anni le case che puntano sui prodotti di massa hanno buttato in Europa tra i 4 e i 5 miliardi di massa hanno buttato in Europa tra i 4 e i 5 miliardi. Quanto tempo si potrà continuare a sovvenzionare l'Europa a questi ritmi». Il fatto è che l'eccesso di capacità produttiva installata nel Vecchio continente è stimato in 3,5 milioni di auto. E di questi circa un quarto è italiano. Marchionne a Detroit è stato molto chiaro: «Avremo dovuto chiudere stabilimenti se non avessimo i benefici dell'alleanza con Chrysler. Per questo in Europa noi non chiuderemo fabbriche».

Il problema riguarda soprattutto i costruttori di utilitarie, autotomobili che, ricorda il *Financial Times*, producono utili intorno al 2 per cento del loro costo. Il fatto è, spiega Marchionne al quotidiano londinese, che «eventuali chiusure di un produttore autterebbero i concorrenti a tenere tutte le fabbriche aperte». Ecco il dilemma del prigioniero o, se si preferisce, la sindrome del ciclista che nelle gare su pista sa di essere avanzato se lascia partire gli altri per primi. Per evitare l'uragano, Marchionne torna a suggerire un intervento dell'Europa, una ricetta che finora ha proposto senza successo a Bruxelles nella sua ve-

In questi anni i gruppi che hanno puntato sui prodotti di massa hanno buttato tra i 4 e i 5 miliardi

ste di leader dell'Acia, l'associazione dei costruttori del Vecchio Continente. All'ipotesi di un piano europeo di incentivi alla chiusura di stabilimenti dell'auto si sono sempre opposti i costruttori

Noi avremmo dovuto chiudere stabilimenti se non avessimo i benefici dell'alleanza con Chrysler

tedeschi. In realtà anche in Germania la Opel ha evidenti problemi di sovracapacità produttiva ma la scelta di eventuali chiusure in questo caso sarebbe demandata agli americani di Gm di cui Opel

è la succursale europea. È un fatto che finora i problemi di sovracapacità hanno riguardato i produttori di utilitarie. Peugeot ha annunciato di voler tagliare 10.000 posti di lavoro e lo storico stabilimento di Aulnay mentre Renault ha parlato di 7.500 esuberanti. Notizie che hanno immediatamente attivato la reazione del governo francese che probabilmente non mancherà, come avvenuto in passato, di aiutare i costruttori nazionali in barba ai principi europei contro gli aiuti di stato. Analogamente farebbe la Germania nel caso in cui diventassero evidenti i problemi di Opel. In Italia molto dipenderà dalla linea che vorrà scegliere il prossimo governo ma va detto che né Berlusconi né Monti erano orientati a seguire la linea franco-tedesca per sostenere il costruttore nazionale. Così

Marchionne ha adottato la strategia di una uscita soft dalla dipendenza del Lingotto dalle utilitarie. Lo ha fatto puntando sui modelli «premium», quelli di gamma medio-alta con marchi prestigiosi come Maserati e Alfa Romeo; tra dieci giorni l'ad inaugurerà a Grugliasco il nuovo stabilimento della casa del Tridente. Ma lo ha fatto anche puntando sulle utilitarie di lusso come i minisuv che verranno realizzati a Melfi. Una strategia pensata anche per mettere al riparo il Lingotto dall'uragano prossimo venturo: «La Fiat», scrive il *Financial Times*, «sembra essere in posizione per trarre benefici» dal fatto che il mercato della auto premium si sta spostando anche sui segmenti un volta appannaggio delle sole utilitarie.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

MARTEDÌ 22 GENNAIO 2013

21

FEDERICA CRAVERO

NA si barcamena con qualche lavoretto da colf e l'aiuto della parrocchia e quanto può va a manifestare in solidarietà con altri sfrattati. «All'inizio non capivo bene questa cosa, invece adesso credo proprio nel fatto che tutti abbiano diritto a una casa. ho parlato anche in Comune a nome di tutti noi, ero emozionatissima», racconta orgogliosa.

Lo sportello Diritto alla casa è aperto due giorni alla settimana, il lunedì e il giovedì, quando c'è anche un avvocato che fornisce consulenze legali. L'ufficio di via Revello 3 dovrebbe aprire alle 18,30 ma ieri quando Claudio Robba, attivista del Gabrio, un'ora prima è andato ad accendere il riscaldamento c'era già gente che aspettava. Solo pochi mesi fa ogni volta che aprivano lo sportello c'erano tre o quattro persone che chiedevano informazioni e aiuto. Adesso sono più di venti ogni volta. Faccete che a stento trattengono le lacrime. Storie difficili da raccontare. Cristina ha 34 anni, si prende il viso tra le mani e fa un respiro profondo prima di ammettere che la scorsa settimana ha occupato abusivamente una casa popolare assieme alla sorella e ai loro tre figli di 2, 8 e 10 anni. Separata una, ragazza madre l'altra, vivevano assieme quando non sono più riuscite a pagare il riscaldamento e a luglio hanno avuto lo sfratto. «Ho una lavanderia, non rende granché ma per un po' io e mia sorella abbiamo dormito in negozio. I bambini stavano da un'amica e ogni mattina andavamo a prenderli per portarli a scuola», spiega Cristina. E quando ha saputo che una signora era mancata in una casa Atc, non ci ha pensato due volte. Prima ha provato invano a sfondare la porta, poi è saltata sul balcone al primo piano ed è entrata in casa. Il giorno dopo era pieno di pattuglie. Hanno avuto il permesso di stare ancora qualche giorno lì.

«Ma poi? Io non lascerò i miei figli in mezzo a una strada. Io non me ne vado se non morta o con le manette — dice — L'assistente sociale mi ha proposto un bilocale a 400 euro al mese, ma non so dove trovarlo. Vicino a lei un'altra signora ha uno sfratto, ma è appena stato l'annunciato, c'è tempo almeno sei mesi per prendere provvedimenti. Un'altra ha un problema con un pignoramento e la seguirà un avvocato. Un ragazzo invece voleva solo sapere se il suo contratto era irregolare. Un'altra donna si imbarazza un po' quando an-

**Viaggio inchiesta
in alcune
delle palazzine
occupate da
famiglie senza casa**

nuncia che oggi arriva l'ufficiale giudiziario. L'approdo in via Revello è solitamente l'ultima spiaggia, dopo case popolari e di emergenza abitativa negate per mille motivi. «A volte sono i servizi sociali a fare il nostro nome per le si-

tuzioni disperate — ammettono i volontari — Noi prima di tutto cerchiamo di resistere agli sfratti. Ma quando non si riesce l'unica creatura risposta è l'occupazione». Dopo l'esperienza di via Muraccio, sono stati presi altri 4 stabili in

**La legge non
scritta è quella
della solidarietà
«Il nostro obiettivo
è resistere qui»**

via Monginevro 46 e via Frejus 103 bis, che si aggiungono a un'altra realtà in via Revello dove stanno i rifugiati dell'ex clinica San Paolo. Una riunione a settimana, le pulizie delle scale a turno, la legna segata in cortile per alimentare le stufe. C'è un regolamento condominiale, ma la legge non scritta è quella della solidarietà tra i occupanti. «La mia vicina a volte mi guarda i bambini, il ragazzo di sopra mi presta la macchina», racconta Margherita, cinque figli, un marito meccanico e un appartamento in via Monginevro occupa-

la Repubblica
MARTEDÌ 22 GENNAIO 2013
TORINO

**Barriera, tornano gli anarchici
annunciato un contro-corteo**

LTRI sfratti saranno eseguiti questa mattina a Barriera di Milano. Gli anarchici hanno già annunciato che si opporranno. Sempre oggi la situazione del quartiere sarà affrontata al Tavolo per la sicurezza che si terrà in Prefettura. Dopo l'ultima occupazione, in corso Vercelli 440, ex comando della polizia municipale, la presidente della circoscrizione Sei, Nadia Conticelli, ha lanciato un ultimatum: «O l'edificio sarà sgomberato o i cittadini scenderanno in strada in segno di protesta». Sono sei mesi che gli anarchici organizzano presidi nel quartiere dando fuoco a cassonetti e costruendo barriere con materassi. A cavallo delle circoscrizioni Sei e Sette si contano una decina di palazzine occupate.

Nella comune degli sfrattati “La nostra reggia senza bagni” Tanti bimbi, niente lavoro: “Vorremmo poter pagare l'affitto”

to da luglio. «Quando lui per qualche mese ha perso il lavoro non siamo più riusciti a pagare l'affitto e non avevamo i soldi per dare la cauzione di un altro appartamento — dice — Qui non paghiamo niente, ma non vorremmo che fosse così: vorremmo poter dare un affitto accettabile per noi e per il proprietario, ma lui non accetta trattative». Ma avrebbe pensato di trovarsi in questa situazione: «Ma solo quando tocchiamo i fondi capici i valori importanti della vita — cerca di farsi coraggio — Per questo adesso aiuto quelli che erano nella mia stessa condizione. Una famiglia che vive qui prima stava in macchina, e ha un figlio di un anno. Avete idea di cosa voglio dire?».

Trovansi da un momento all'altro senza un tetto dove stare è una disgrazia che coglie sempre impreparati e che può avere mille radici. Laila è arrivata 22 anni fa dalla Tunisia. Due dei suoi quattro figli sono nati qui e di tornare in patria non vuole sentir parlare perché la sua vita è a Torino. Il marito faceva il giardiniere al cimitero ma è stato licenziato. Così hanno pensato di dare un lavoro a tutta la famiglia aprendo il primo ristorante tunisino di Torino in via Ragusa. «Ci aveva recensiti anche Bruno Gambarotta», raccontano con orgoglio. Due anni dopo il sogno era finito, i soldi pure. Due figli vanno a scuola, un altro ha dovuto lasciare il Politecnico perché non potevano più permetterselo. Mariella invece era impiegata all'Asl. È stata derubata di tutti i suoi risparmi da una vicina di casa che l'ha turpunita, fino a non avere più soldi per la spesa. Altro che cinema, musei, gite al mare: «Tutto finito. Adesso sto in un tugurio al freddo, mi viene l'angoscia perché non la sento casa mia. Non ce la faccio a non lamentarmi». Laila e Mariella adesso sono amiche, unite come madre e figlia, da quando quattro mesi fa i loro destini si sono uniti in quel palazzo di via Frejus. «Quel giorno è stata un'emozione incredibile — dicono — Abbiamo solo paura che tutto finisca».

Blitz dei carabinieri al campo nomadi di Lungostura Lazio: c'era anche una bisca clandestina

Le baracche trasformate in una discoteca

ERICA DI ELASI

DISCOTECHE, bar e sala giochi all'interno di un campo nomadi abusivo. Due baracche in lungo Stura Lazio si trasformavano ogni sera in un tempio del divertimento illegale. Musica a tutto volume, cocktail, viavai di gente: c'era persino la fila all'ingresso. A fianco della discoteca, un bar che offriva il brivido del gioco d'azzardo. E naturalmente snack, consumazioni e bibite. Niente era gratis. I quattro romeni che avevano messo su l'isola del divertimento si era attrezzati per bene: a turno, uno di loro, si preoccupava di far pagare i clienti. Con tanto di registro di cas-

sa. La discoteca e il bar hanno funzionato fino a ieri mattina, quando i carabinieri della Compagnia di Oltre Dora, coordinati dal pm Andrea

Ogni sera cocktail e musica ad alto volume: e si pagava il biglietto
Quattro i denunciati

Padalino, hanno sequestrato i due locali abusivi. Quattro persone denunciate dai militari per reati che vanno dall'invasione di terreni alla costruzione di edifici abusivi. Den-

tro le costruzioni i carabinieri hanno rinvenuto sigarette e generi alimentari, frigoriferi per conservare le vivande e tavoli da gioco.

Per costruire l'ala del divertimento, i quattro denunciati - tutti cittadini romeni che vivono nel campo di Lungo Stura - hanno usato per lo più materiali di recupero. Una passata di cemento per il pavimento, le travi a reggere la struttura e qualche mobile di fortuna. E il locale era a posto. In una baracca la banda aveva così ricavato un bar / sala giochi da una parte venivano vendute bibite e snack ai "clienti", dall'altra era stato allestito un punto d'intrattenimento illegale. Una sorta di bisca clandestina, con tanto di tavolo

da gioco e biliardo: chi si sedeva, metteva i soldi. Le consumazioni si pagavano e a detta del registratore di cassa gli affari al gruppo non andavano poi male. A fianco del bar abusivo, il quartetto aveva poi realizzato un secondo padiglione: la discoteca del campo musica, danze e alcol a fumi, pagando s'intende.

Nella capannopoli abusiva di Lungo Stura Lazio vivono circa 700 persone in condizioni igieniche e di sicurezza precarie. Per risolvere l'emergenza, il Comune ha in progetto ormai da tempo di costruire un nuovo campo nomadi, quasi al confine con Borgaro, in strada del Francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gtt

Venerdì sciopero dei mezzi pubblici

Venerdì 25 gennaio è previsto uno sciopero aziendale di 4 ore indetto da USB settore privato-trasporti. Pertanto il servizio non potrà essere garantito per le linee urbane e suburbane e della metropolitana dalle ore 15 alle ore 19. Autolinee extraurbane e Ferrovie canavesane e Torino-Ceres, ferme dalle ore 10 alle ore 14.

Disabili

Un sito Internet contro le barriere

Il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità una mozione che impegna il Sindaco e la Giunta a inserire il logo ed il collegamento al sito Informatibile direttamente nella home page del sito della Città. Tale diverso posizionamento dell'accesso ad Informatibile, sito curato dalla Divisione Servizi Sociali, renderà più accessibili le informazioni di «Wheelmap.org», mappa dei luoghi accessibili della città che gli stessi utenti possono concorrere ad aggiornare.

REPUBBLICA (A) PV

850 KRAV... V

Gioco d'azzardo: provano 4 studenti su dieci

Corsi ai ragazzi per dimostrare che vince sempre il banco. Video in concorso

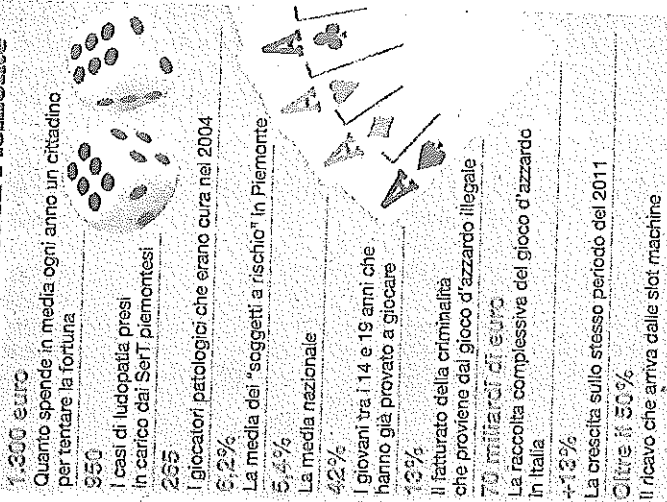
ERICA DI BLASI

IN PIEMONTE negli ultimi annimati di gioco d'azzardo si sono quadruplicati. Dai 265 pazienti in cura nel 2004 nei vari SerT della Regione, si è passati ai 950 del 2011: oggi sfiorano il migliaio. E se prima si trattava per lo più di adulti, ora sono anche i giovani a finire succubi del gioco, in particolare quello online. Basti pensare che il 42 per cento dei ragazzi tra i 14 e i 19 anni ammette di averlo provato almeno una volta. Che si tratti delle slot, piuttosto che del poker o dei gratta&vinci non fa differenza, tutti possono creare dipen-

I SerT si occupano di un migliaio di pazienti che hanno sviluppato la dipendenza

denza. Ecco perché la Regione, attraverso gli assessorati all'Istruzione e alla Sanità, ha organizzato oltre 50 incontri rivolti agli studenti delle superiori. Il progetto, avviato alcuni anni fa dalla Provincia, abbraccia così quest'anno tutto il Piemonte. E non si tratta della solita lezione, del tipo "il gioco fa male, ecc...", ma della dimostrazione pratica, attraverso il calcolo delle

Il gioco d'azzardo in Piemonte



probabilità, che a vincere alla fine è sempre il banco. In cattedra salgono due insegnanti giovanissimi: un fisico, Diego Rizzuto, e un matematico, Paolo Canova. Per convincere i ragazzi a farsi ammalare da slot e videopoker, hanno dalla loro le statistiche. E chi è già finito nelle rete della dipendenza? E' possibile curarsi. «Il primo passo - spiega Remo Angelino, direttore del SerT di

Pinerolo e coordinatore del progetto regionale contro il gioco d'azzardo - è prendere consapevolezza del proprio problema. E non pensare che si tratti solo di sfortuna. Successivamente bisognerà affrontare un percorso psicologico, che potrà tradursi con una terapia individuale o di gruppo. E' però fondamentale che oltre al giocatore venga coinvolto anche l'intera famiglia».

Il Piemonte a partire dalla seconda metà degli anni '90 è stato pioniero nel trattamento delle ludopatie. Nel 2010 il consiglio regionale ha approvato una proposta di legge al Parlamento per vietare l'installazione e l'uso nei locali e nei luoghi pubblici delle macchine da gioco. «Le slot machine - fa notare ancora Angelino - sono ancora più dannose: offrono una risposta im-

mediata e producono con il trascorrere dei minuti una sorta di trancullo che, insomma, alla fine staccarsi risulta maggiormente difficile». La Regione ha anche lanciato un concorso dedicato agli studenti delle scuole superiori. L'obiettivo è realizzare un video, sviluppando un aspetto legato al gioco d'azzardo. Cinque i temi proposti: la legalità (ovvero il ri-

La curiosità

Premio eccellenza per 5 scuole torinesi

SEI nuove scuole piemontesi hanno ottenuto il marchio "Saperi", riservato agli istituti più eccellenti. Il Comitato interistituzionale di controllo ha assegnato il "bollino" all'istituto comprensivo di Villanova d'Asti e a cinque realtà torinesi: la Tommaseo, la media Matteotti, lo scientifico Cattaneo, il Primo artistico e l'Istituto di Scienze e Lettere di Luxemburg. Rinnovato il marchio per il prossimo biennio ai comprensivi di Borgaro e Nasi di Moncalieri, allo scientifico Peano di Tortona e al Cigna-Barruffi-Garelli di Mondovì.

scio di scivolare nell'usura), la famiglia, la salute (si creano forme di dipendenza che portano a sentimenti di impotenza, ansia, depressione, fino al rischio di suicidio), il bene comune (la crisi e la perdita di interesse verso il lavoro, la scuola e i propri affetti), infine, la cultura (con il significato educativo del vincere facile).

La Repubblica
MARTEDI' 22 GENNAIO 2013
TORINO

Il presidente De Santis: «Il ritardo nei pagamenti resta il problema numero uno»

L'allarme di Confartigianato

“Chiuderanno 400 aziende”

Il Torinese l'area più colpita: a rischio 200 imprese

STEFANO PAROLA

SICCOME i numeri spesso funzionano meglio delle parole, Confartigianato Torino ne ha elaborato uno per descrivere lo stato di salute dell'intero settore: 396. Sono le imprese artigiane che chiuderanno durante i primi sei mesi del 2013, in base alle previsioni dell'associazione di categoria. E la moria colpirà soprattutto il Torinese, area in cui scompariranno 203 aziende.

Si tratta pur sempre di una «lieve riduzione», come la definisce il presidente provinciale di Confartigianato, Dino De Santis, specie se si considera che le imprese artigiane piemontesi erano 136.070 a fine 2012 e caleranno appunto a 135.628. Eppure è l'ennesima «previsione non incoraggiante», che si somma alle preoccupazioni legate all'andamento del mercato: «Le stime sull'acquisizione di nuovi ordini - spiega De Santis - non brillano affatto. Nel primo semestre di quest'anno è appena il 2,9 per cento degli artigiani a essere ottimista. Mentre la quota di chi immagina di mantenere il giro d'affari costante scende dal 58,4 per cento di fine 2012 all'at-

136.070

E' il numero delle imprese artigiane in Piemonte a fine 2012

396

E' il numero delle imprese che chiuderanno in Piemonte nel 2013

241 GIORNI

E' l'attesa media per una Pmi per ricevere i pagamenti da parte di enti pubblici

tuale 26,5».

Significa che due artigiani su tre sono convinti che in questa prima metà dell'anno ci sarà meno lavoro del solito. Gli unici che vedono un po' meno nero sono gli

imprenditori che riescono ad esportare: in questo caso la percentuale di pessimisti supera quella degli ottimisti di 5,8 punti, ma il saldo è pur sempre inferiore ai 8,3 punti rilevati per il secondo

semestre del 2012.

Insomma, sintetizza il presidente di Confartigianato Torino, «non si registrano segnali positivi e di uscita dalla crisi». Il confronto stringe i denti, ma, sottolinea

Missione organizzata da Turismo Torino

Tour operator d'Europa alle scoperte delle Alpi olimpiche

OLITRE 30 tour operator di tutta Europa approderanno sulle montagne del Piemonte. Fino al 27 gennaio si terrà sulle Alpi dell'alta Val Susa la quarta edizione di «Turn Alps Snow Cases», il workshop internazionale organizzato dall'Ad Turismo Torino, per promuovere sui cataloghi vacanze Bardonecchia, Sestriere, Sauze d'Oulx, Cesana-Sansicario, Claviere e Pragelato. «I tour operator ospiti di questa edizione provengono da Norvegia, Danimarca, Francia, Gran

Bretagna, Germania, Finlandia e Russia - spiegano dall'agenzia turistica provinciale - sono specializzati sul settore neve, e muoveranno grandi numeri. Inoltre ci saranno anche Stati emergenti, come la Lituania, con operatori interessati a scoprire le offerte delle stazioni di sci della Vialata e della Colomion». Le edizioni precedenti del workshop avevano dato buoni frutti: gli hotel che hanno partecipato al progetto sono stati inseriti nei cataloghi e sui vari siti web, portando ad un aumen-

to delle presenze turistiche dai Paesi d'origine dei tour operator, che va dal 20% al 70%. Il programma di quest'anno prevede da domani una visita al centro storico di Torino, per poi salire a Sauze d'Oulx alla scoperta delle varie strutture ricettive, fino a giovedì. Il giorno dopo giornata sulle piste della Vialata, con visita agli hotel di Sestriere. Sabato 26 toccherà a Bardonecchia fare gli onori di casa.

(fa. it.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con una certa urgenza per far ripartire l'economia».

Tra le preoccupazioni del mondo artigiano c'è per esempio il ritardo nei pagamenti. «Dal nostro ultimo rapporto - spiega il leader dell'associazione di categoria - emerge che quelli della pubblica amministrazione in Piemonte si assestano intorno ai 241 giorni. Eppure è uno dei problemi più gravi, perché sta alla base della mancanza di liquidità degli imprenditori e che sempre più spesso porta anche alla chiusura di molte aziende». Dall'inizio del 2013 la legge impone agli enti pubblici di versare il dovuto entro 30 giorni, dice Dino De Santis, «è un passo avanti, ma vale solo per i crediti futuri e non per quelli arretrati. Auspichiamo comunque che tutte le amministrazioni, dal Comune di Torino alle Asl, rispettino le nuove normative».

QX

In Repubblica

MARTEDI 22 GENNAIO 2013

TORINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Oggi possibili nuove tensioni con gli anarchici, mentre il quartiere si lecca ancora le ferite

Barriera blindata per gli sfratti

→ Scritte sui muri, serrande imbrattate e cassonetti rovesciati per terra. Il tutto condito dall'occupazione di un'altra palazzina, l'ex sede dei vigili di corso Vercelli abbandonata da tre anni. E il rischio di nuove tensioni potrebbe continuare anche oggi. Gli anarchici, al termine del corteo di sabato, hanno chiamato a gran voce tutti i loro compagni per opporsi agli sfratti che dovrebbero essere eseguiti questa mattina. Ma il condizionale è d'obbligo. La presidente della circoscrizione Sei Nadia Conticelli si è recata ieri pomerig-

gio in Comune e prefettura per chiedere il rinvio degli sfratti e dare una boccata d'ossigeno al quartiere.

«Una ferita profonda che la Barriera non si merita - dichiara Conticelli -. Il quartiere è sotto stress da una settimana. Questa gente non può venire qui a strumentalizzare il tema degli sfratti». E l'ultimo week-end non è stato diverso da molte altre folli giornate. «Un assedio vero e proprio» secondo i commercianti del quartiere, in molti hanno persino deciso di lasciare giù le serrande. Un gruppetto di manifestanti del

collettivo Prendocasa del centro sociale Askatasuna ha persino abbattuto il portone dell'ex comando presente in corso Vercelli dando riparo a quattro famiglie. Altri ragazzi dei centri sociali, invece, hanno sfilato per le vie di Barriera imbrattando e rovesciando i bidoni dell'immondizia. Gli anarchici come d'abitudine non hanno risparmiato nemmeno i muri di Porta Palazzo. Imbrattati con le solite frasi cariche d'odio contro i centri di identificazione ed espulsione.

[ph.ver.]

IL CASO La difesa di Espenhahn: «Compiti delegati ad altri. Annullare il processo»

«Poca sicurezza in Thyssen? L'Ad non può sapere tutto»

→ «È impensabile pretendere che un solo soggetto ponga in essere tutte le innumerevoli attività spettanti al datore di lavoro: la legge prevede che lo stesso si possa alleggerire di alcune responsabilità attraverso un sistema di deleghe, utilizzato con una certa frequenza all'interno di società dalle grandi dimensioni e complessità organizzativa. Uno schema che Harald Espenhahn non ha introdotto, poiché già presente e ampiamente utilizzato in ThyssenKrupp». A sostenerlo, ieri in aula, è stato l'avvocato Ezio Audisio, legale di fiducia dell'amministratore delegato della multinazionale tedesca e dei due membri del comitato esecutivo dell'azienda, Marco Pucci e Gerald Priegnitz.

Nello specifico, l'avvocato Audisio ha dimostrato l'efficacia delle deleghe messe in atto dall'allora ad Espenhahn nei confronti del responsabile dello stabilimento di Torino e del servizio di prevenzione e protezione. «Il delegante - ha spiegato il legale -, non si libera però di tutti i compiti in maniera esclusiva, a lui rimangono gli obblighi di controllo e verifica. Espenhahn, come dimostrano le diverse testimonianze messe agli atti, ha esercitato correttamente tale obbligo attraverso diverse verifiche presso lo stabilimento di Torino, l'ultima risalente al settembre del 2007. In quelle occasioni, all'amministratore delegato - accompagnato dal responsabile

dello stabilimento - veniva presentata una fabbrica "immacolata" sia per i livelli di pulizia sia per il grado di manutenzione dei macchinari». Accanto alle verifiche fatte di persona, l'allora amministratore delegato si serviva inoltre dei resoconti predisposti dalla squadra di emergenza, secondo i quali negli ultimi dieci anni si erano verificati non più di dieci incendi. «Sulla base delle informazioni da egli possedute - ha quindi sottolineato Audisio - non si può imputare ad Espenhahn l'omissione di verifica e controllo dello stato in cui versava lo stabilimento». «Ci teniamo a precisare con chiarezza - ha ancora aggiunto il legale - che ciò che è accaduto la notte della tragedia non è stata colpa esclusiva

dei lavoratori: il loro comportamento è solo uno dei tanti fattori che hanno determinato le condizioni causali dell'evento». Infine, Audisio ha chiesto la nullità delle indagini preliminari, e di conseguenza del processo di primo grado, per aver acquisito degli atti senza che fossero tradotti dal tedesco, madrelingua di Espenhahn e Priegnitz, all'italiano. «La mancata traduzione degli atti - ha concluso Audisio - incide sulla partecipazione dell'imputato al processo, una limitazione questa che ha influito in particolare modo sui due imputati di nazionalità tedesca, venendo meno quindi un diritto ampiamente riconosciuto dalla giurisprudenza».

[g.fal.]

il caso ALBERTO GAJNO

Alla resa dei conti anche il difensore di Harald Espenbahn tira in ballo le colpe dei lavoratori. Spalmate fra chi non ha centrato il nastro di acciaio sul carrello dell'Aspol per sottoporlo a ricottura, chi non l'ha controllato al riavvio della produzione dopo una pausa di 93 minuti, fra la riunione sindacale svoltasi nel frattempo e Rocco

Marzo. Cioè il capoturno e una delle sette vittime del rogo del 6 dicembre 2007 alla ThyssenKrupp di Torino. Ce n'è pure per Boccuzzi, il solo superstite e unico testimone oculare. L'avvocato Ezio Audisio non gli dà del bugiardo, ma dell'«impreciso nel ricordare».

Teste «imprecise»

L'amministratore delegato Harald Espenbahn è stato condannato a 16 anni e mezzo in primo grado per omicidio volontario con dolo eventuale: non voleva provocarne la morte - la tesi di

L'AVVOCATO

«L'ad non poteva prevedere le sistematiche violazioni delle regole»

accusa e giudici di Corte d'Assise - ma nel non investire in misure adeguate di sicurezza ne ha accettato il rischio. Audisio ha svolto nell'arringa di ieri le premesse - ha ricostruito la «dinamica dell'evento» - per poter passare stamane la palla al professor Franco Coppi sul profilo giuridico.

Le «violazioni»

Audisio ha sì evidenziato, a difesa di altri difensori, che «non c'è stata solo la colpa dei lavoratori». Ma ha dovuto nella sua «ricostruzione logica del fatto» più volte richiamarla in primo piano. Del «bravo, povero e sfortunato» Marzo ha detto: «Si trovava sul posto ed era il responsabile dell'emergenza. Avrebbe dovuto allontanare tutti i lavoratori e disattivare il quadro elettrici

I compiti

«Aveva ricevuto l'incarico soltanto il giorno prima ma tutti dicevano che era preparato»

La sicurezza

«Una violazione sistematica delle regole che l'azienda si era data»

La procedura

«Il processo deve essere annullato: l'avviso di fine indagini non è stato tradotto in tedesco»

Ezio Audisio

Legale Thyssenkrupp

“Il capoturno doveva allontanare gli altri lavoratori”

Thyssen, la difesa punta il dito sugli operai

pertertia che ha dato luogo alle scintille». Vi aggiunge il ritardo degli operai nell'«allertarsi» e contraddice Boccuzzi: «Erano tutti nel pulpito di comando da cui sono usciti insieme».

Colpe spalmate

Il resto delle responsabilità lo attribuisce al direttore di stabilimento e capoturno tirato a lucido. A dirigente dell'area tecnica pure lui condannato in Assise (Moroni) e al responsabile della sicurezza a Torino, quel Cafueri che si è smarcato con l'arringa del professor Dassano. Il difensore dell'ad dice di lui: «Era tutt'altro che incapace, ma se non si sentiva all'al-

tezza dell'incarico ha la colpa di non averli rinunciato». Per l'avvocato il cliente «aveva gli obblighi di vigilare e valutare il rischio, ma, primo, è sempre stato riconosciuto come un perfezionista e un maniaco della pulizia. Quando veniva a Torino gli facevano trovare lo stabilimento tirato a lucido. A capo di un'organizzazione complessa con 4 mila dipendenti aveva delegato funzioni e autonomia di budget. E, infine, stava a Terni, a 800 km di distanza. Come poteva essere al corrente di tutto e prevedere il peggio?».

La richiesta di nullità

Le bordate fra coimputati sono la

novità delle arringhe in appello. Non lo è la stata l'eccezione di nullità (presentata per la terza volta) dell'avviso di conclusione delle indagini con cui Audisio ha chiesto ai nuovi giudici di rinviare «gli atti al pm» perché ricominci da capo l'inter processuale. Motivo: «Quell'atto non è stato tradotto in tedesco e ciò ha lesi i diritti fondamentali del cliente». Cita Chiamparino come chi ha testimoniato che l'ad non conosceva l'italiano. Invoca il rispetto della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. A fine udienza precisa: «Espenbahn ha gli stessi diritti di un marocchino inquisito che non conosca l'italiano».

IL CASO Fischi e slogan dopo la decisione del giudice

Il processo ai No Tav

*La protesta: «Non siamo né mafiosi né terroristi
Se lo vogliono, dovranno portarci lì in manette»*

→ Il processo contro i No Tav, ritenuti responsabili degli scontri di Chiomonte dell'estate del 2011, si sposta nell'aula bunker del carcere delle Vallette. Lo ha deciso il giudice Quinto Bosto che ha anche stabilito l'unificazione di due diversi procedimenti, sempre riferiti agli scontri avvenuti in val di Susa nell'estate del 2011, che vedono imputati rispettivamente 45 e 8 persone. Sono tutti accusati, a vario titolo, di resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale. L'unificazione formale dei due processi si terrà il 1° febbraio sempre in aula bunker: il processo, invece, si aprirà il 14 febbraio con la costituzione delle parti civili.

La decisione del giudice è stata accolta dalle proteste dei No Tav presenti in aula. «Se il processo si terrà alle Vallette vogliamo venire in manette», hanno detto dagli avvocati del legal team: «Quell'aula viene utilizzata specificatamente per processi contro la criminalità organizzata di stampo mafioso o per i terroristi - ha detto l'avvocato Stefano Bertone -. La decisione di spostare lì l'udienza danneggia l'immagine degli imputati». Qui si erano già svolte nel 2011, le udienze del processo che vedeva imputati due sindaci No Tav per le vicende del 2005. Anche in quel caso non erano mancate le polemiche.

Anche sui siti di informazione No Tav il

movimento si schiera contro la decisione del tribunale. «Verranno adottate motivazioni di affollamento delle maxi aule - si legge su Notav.info - ma conoscendo l'intento punitivo del procuratore capo nei confronti del movimento possiamo pensare che sia proprio la procura a volere lì la sede del tribunale, per far

passare equazioni del genere: No Tav come terroristi o No Tav come mafiosi, che tanto fanno gioco nelle logiche contro il movimento».

Al termine dell'udienza di ieri, poi, Tobia Imperato, uno degli imputati ha preso la parola - senza l'autorizzazione del giudice - e ha letto un appello per la

liberazione di Juan Antonio Sorroche, attualmente agli arresti domiciliari. Il suo discorso è stato accolto dagli applausi degli altri esponenti del movimento che al grido di «Juan liberoy», hanno espresso la loro solidarietà. Tuttavia i manifestanti, che pure hanno chiesto al giudice di non autorizzare foto e riprese

all'interno dell'aula, non hanno dato vita ad azioni di protesta simili a quelle dell'ultima udienza di novembre quando un operatore della Rai era stato colpito con un pugno al basso ventre per non aver spento la telecamera su richiesta di alcuni esponenti del pubblico presente. [c.r.]

A CHIOMONTE Terminati i lavori preparatori, oggi la benna inizierà la realizzazione del cunicolo di servizio E in Valle partono gli scavi del primo tunnel

→ Inizia oggi lo scavo vero e proprio dei sette chilometri e mezzo di tunnel geognostico, il tunnel propedeutico alla realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione. Fino ad ora si è lavorato alla cantierizzazione dell'area, alla preparazione dell'imbocco della galleria che, una volta costruita l'opera, diventerà tunnel di servizio. Ma l'arrivo alla Maddalena di Chiomonte della benna, che si occuperà di effettuare i primi 300 metri di scavo all'interno della roccia, ha un po' il sapore della posa della prima pietra dell'opera più contestata d'Italia.

I lavori di preconsolidamento dell'imbocco del cunicolo erano cominciati a novembre quando era stata posizionata la "berlinese" in metallo che ieri è stata rimossa dagli operai della Cmc, l'azienda emiliana incaricata da Ltf di completare lo scavo.

Alla benna spetta il compito di iniziare lo scavo e spianare la strada alla talpa che entrerà in azione solo nei prossimi mesi. La fresa dovrà completare i 7 mila 300 metri di tunnel previsti dal progetto. Non è escluso

che, se l'utilizzo dell'escavatore non sarà sufficiente, si decida di ricorrere anche all'esplosivo, ma è una valutazione che si potrà fare solo in seguito. La maggior parte del materiale di scavo sarà convogliato all'esterno della galleria da nastri trasportatori che lo depositeranno nell'area di scarico interna al cantiere.

Per il completamento della galleria che avrà un diametro di 6 metri e 30 centimetri, sono previsti 50 mesi di lavoro. Il tunnel, una volta realizzato anche quello di base, diventerà un cunicolo di servizio e verrà utilizzato per la ventilazione e la manutenzione della galleria principale. Si tratta del corrispettivo italiano delle tre discenderie, già realizzate sul versante francese, a Villarodin-Bourget, a Saint Martin la Porte e a La Praz.

Questa nuova fase dei lavori parte dopo la presentazione del progetto definitivo dell'opera, ora al vaglio della Rete ferroviaria italiana, della Commissione intergovernativa e dal ministero dell'Ambiente.

[c.r.]

Ragazzini terribili terrorizzano gli anziani

Aperta un'indagine dopo una lettera a Specchio dei tempi

il caso

PATRIZIO ROMANO

Bulli e anziani. Avrebbe questo titolo il film di una giornata tipo alla bocciolina di via San Bernardo. Da mesi i soci che vanno lì per giocare e chiacchierare devono fare i conti con un gruppetto di una decina di minorenni, dai 14 ai 17 anni, che sporcano, offendono e arrivano a minacciarli.

La denuncia di Z. C.

A far scoppiare il caso è stata la lettera di un anonimo «Z.C.» che ha scritto a Specchio dei tempi dichiarandosi «disgustato dal comportamento ignobile, maleducato, mini-criminale di alcuni giovani delinquenti. Sono il terrore, aiutati dalla loro minore età e dai genitori, di questa cittadina. E non possiamo permetterci di contestarli perché veniamo minacciati e derisi».

«È vero - dice sconsolato Luigi Bertello, presidente della Bocciolina -, è una storia che va avanti da mesi». Hanno cercato di trovare un quieto vivere, di ragionare con i «bulli», ma non c'è stato verso. «La fanno da padroni - racconta -, si accampano negli angoli meno visibili della struttura, tra i campi di bocce e da tennis e lì bevono, buttano tutto per terra e spaccano».

Giorno e notte

Prima erano della piccole comparsate mordi e fuggi, ora sembra che la bocciolina sia diventata il loro «muretto», dove ritrovarsi. «Mica solo di giorno - confida il presidente -, anche di notte vengono qui a fare i loro comodi».

Il raid più clamoroso è delle vacanze natalizie. «Una sera sono entrati dal retro, dove hanno rotto la recinzione - pre-



Luigi Bertello
Presidente della bocciolina
«Abbiamo cercato di ragionare con loro, ma non c'è stato verso»

cisa Bertello - e hanno devastato gli spogliatoi del campo da tennis». Hanno spruzzato la schiuma degli estintori un po' ovunque, hanno staccato una plafoniera dal soffitto e un appendiabiti dal muro. «Non solo, devono essere venuti con delle ragazze, perché abbiamo trovato dei preservativi». E per difendersi da questi raid hanno deciso di mettere delle telecamere.

Il branco

«Presi singolarmente sono quasi educati - ammette Bertello -, ma in gruppo non si riesce proprio a farli ragionare. Glielo abbiamo ripetuto più volte, venite pure, state qui, ma rispettate la nostra ospitalità».

Niente. E per molti soci incontrarli mette ansia. «Arrivano tutti insieme - ammette Juana Chella, titolare del bar interno - e si portano delle buste con

dentro birra e vino e a me poi chiedono il cavatappi, ma io non posso darlo, sono minorenni». Parlare non serve. «Anche perché a far loro da spalla sono i genitori», sospira il presidente. Ribaldi e impuniti, sputano e dicono parolacce, guardano in cagnesco e ridono alle spalle degli anziani. «Furti? Sì, li abbiamo avuti, ma non sono mai stati loro - risponde secco Bertello -. Quelli sono opera dei nomadi. I ragazzi possono spaccarti una panchina o lasciarti il pavimento uno schifo, ma rubare no». E ieri i carabinieri, dopo la lettera, sono arrivati a prelevare i filmati del raid, di cui non avevano ricevuto denuncia. Ora le loro non sono più bravate di paese, ma un fascicolo di indagine. Perché a dire «basta», come l'anonimo lettore, sono tutti gli anziani, che non vogliono più essere ostaggi a casa loro.

LA STAMPA
MARTEDÌ 22 GENNAIO 2013

Metropoli 59

TI CV PRT 2

LA TRATTATIVA A F2i la maggioranza di Sagat

Benetton, addio Caselle Le quote a Gamberale

→ I Benetton lasciano l'aeroporto di Caselle dopo 12 anni. L'uscita è stata ufficializzata ieri con il passaggio della quota detenuta dalla famiglia veneta alla F2i di Vito Gamberale, che sale così a oltre il 50 per cento di Sagat, la società che gestisce lo scalo. Per i Benetton che escono, c'è un pezzo di nomenclatura torinese che si rafforza: l'1,6 per cento della quota è stata assegnata a Tecnoinvestimenti, società che fa capo al banchiere Enrico Salza, già presente in Sagat con il 12% detenuto dal fondo Equiter.

Si conclude in questo modo il percorso che ha portato alla dismissione delle quote societarie in mano al Comune di Torino, che ha ceduto il suo 28 per cento alla F2i lo scorso dicembre per un prezzo di 30,5 milioni di euro. Obiettivo: rientrare in quel Patto di stabilità che tanto ha fatto penare la giunta Fassino. La cifra pagata da F2i per il 24,38% di Sagat, cioè la quota di Sintonia (società dei Benetton), è analoga al precedente esborso: altri 30 milioni di euro.

Inizia così ufficialmente l'era Gamberale al Sandro Pertini e alla Sagat, dopo anni di convivenza a tratti complicata tra i soci pubblici e quelli privati. Le istituzioni locali torinesi manterranno comunque una quota (10% il Comune, 8% la Regione, 5% la Provincia), ma

a cambiare sarà il profilo di governance, che ora vede la presenza di un socio di maggioranza unico, che si trova nelle condizioni di impostare una strategia di respiro più ampio e di prospettiva più lunga. Anche alla luce dei risultati non proprio brillanti ottenuti dallo scalo negli ultimi mesi del 2012.

Dal punto di vista non solo simbolico, è stata preservata la "torinesità" dell'aeroporto. L'ex super dirigente di Intesa Sanpaolo, Enrico Salza, sarà per certi aspetti il baluardo dell'imprenditoria sabauda. Oltre alla quota del fondo Equiter, si rafforza la presenza di Tecnoinvestimenti, società controllata da Tecnoholding che, a sua volta, coordina le attività del sistema camerale e fa capo all'ex banchiere.

Il passaggio formale per il cambio di passo definitivo è in programma con l'assemblea straordinaria dei soci di venerdì prossimo. Suo il compito di approvare le modifiche allo statuto societario e decisione altrettanto importante - nominare il nuovo amministratore delegato. Anche in questo caso, i legami con la città sono consolidati. A meno di inattesi colpi di scena, l'ad sarà l'americano Daniel John Winteler, ex manager Ifil, la finanziaria degli Agnelli, ed ex numero uno di Alpitour.

[al.ba.]

La rete anti-freddo

All'interno di Porta Nuova ottanta posti per i senzatetto

Da sabato i servizi di accoglienza notturna per senza dimora contano 80 nuovi posti letto all'interno della stazione di Porta Nuova: un ampio salone messo a disposizione da Grandi Stazioni e Rete Ferroviaria Italiana. Il nuovo punto di accoglienza del piano comunale per l'Emergenza Freddo si aggiunge ai 170 posti nei «moduli» alla Pellerina (negli ultimi 15 giorni oltre 120 persone ogni notte, oltre 1800 dall'inizio dell'anno), ai 6 in più messi a disposizione dalla Parrocchia San Luca e a tutti gli altri che portano a 630 quelli assicurati in città da strutture comunali e associazioni di volontariato. Potenziata con due equipaggi l'attività della Boa Urbana Mobile (servizio itinerante notturno di "soccorso" ai senza dimora). Segnalazioni di persone in criticità alla Polizia Municipale 011.460.60.60 oppure adulti@comune.torino.it o boaurbanamobile@parella.it

FINPIEMONTE

Dalla Regione 8mila agevolazioni in un anno

Sono 8mila i beneficiari raggiunti nel corso del 2012 dalle agevolazioni che la Regione Piemonte ha concesso attraverso il suo braccio finanziario, Finpiemonte, a imprese, enti pubblici, associazioni no profit e persone fisiche in tutto il Piemonte. L'80% continua a essere destinato al mondo produttivo, con un incremento del 30% rispetto all'anno precedente, anche se è registrata una riduzione del valore complessivo delle erogazioni, che quest'anno si è attestato intorno ai 160 milioni di euro. «Siamo certamente soddisfatti di essere riusciti ad ampliare la platea dei beneficiari - ha commentato

l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Massimo Giordano - soprattutto perché l'aumento ha riguardato gli imprenditori piccoli e medi che, come andiamo a ripetere sin dal primo giorno alla guida del governo regionale, sono la nostra ossatura portante». «In tempi di risorse limitate, l'operazione di aumentare il numero delle imprese destinatarie delle agevolazioni è politicamente strategica e dimostra, aspetto da non sottovalutare, che siamo riusciti a comunicare meglio gli aiuti messi in campo per lo sviluppo».

[al.ba.]

CONACQUA PII ↓

Colonizzato da Roma A Torino il Pdl è in pezzi

Al Senato si salva Malan. Pichetto non accetta il ruolo di coordinatore

ALESSANDRO MONDO

Quelli che hanno spuntato una buona posizione, rari privilegiati. Quelli che ci sono, ma lontano dai posti di testa. Quelli che il treno elettorale lo hanno perso e basta. Tutti, a maggior ragione i meno fortunati, hanno il dente avvelenato verso i "paracadutati", ovvero i candidati imposti dai vertici nazionali dei partiti: manco a dirlo, in pole position.

La carica dei paracadutati
Fenomeno ciclico - nelle precedenti elezioni il segretario regionale del Pd Morgando e lo stesso Crosetto, all'epoca coordinatore del Pdl subalpino, finirono sotto processo per non aver difeso il loro uomini - e trasversale a tutti gli schieramenti oggi in lizza: eccezione fatta per il centro di Montebelluna e per la Lega, dove piemontesi dominano nei posti "buoni". Anche Fratelli d'Italia, il neonato partito di Meloni-Crosetto-

Altri guai dalle liste
Capezone e Vito
fanno insorgere
l'ala dei cattolici

La Russa, punta sul territorio. Altrove - dal Pd, dove il risultato delle primarie non ha coinciso necessariamente con un biglietto per Roma - al partito di Ingroia, il peso degli «indigeni» in testa alle liste è più annacquato, con picchiate imbarazzanti nel Pdl. Da qui il consolidarsi dei malumori nel giorno della presentazione delle liste.

Duello Ghiglia-Costa

Tutt'altro che disinteressata la solidarietà di Ghiglia ai molti amici del Pdl trattati come numeri. «Sarà un omonimo del Ghiglia che voleva farsi candidare nel Pdl?», replica sarcastico Costa.

Anche Comba con Crosetto

Fdl, che affida a Franco Maria Botta il coordinamento della campagna elettorale, schiera al Senato Crosetto, seguito da Cattaneo, Bonino, Pippione e Marco Botta. Meloni guida la lista del Piemonte due, seguita da Nastro, Mancuso, Del Maestro. La cofondatrice del partito è capolista anche nel Piemonte uno, seguita da Ghiglia, Comba, Montaruli. Per la cronaca, Fabrizio Comba è l'ultimo protagonista di una campagna acquisti che sta svuotando le fila del Pdl. Un'altra insidia per il partito guidato da Costa, o da chi per lui.

Fdl in attacco

Il terzo elemento di debolezza è il confronto-scontro con Fratelli d'Italia, sempre più antagonisti verso il Pdl. Significativa la conferenza stampa di ieri, sfruttata da Agostino Ghiglia per una serie di affondi contro gli alleati: dalla rappresentatività territoriale delle liste alle filosofie che ispirano i due partiti («Il nostro nasce dal basso, non è costruito con la supponenza di un brand»).
Concetto ribadito ieri mattina, quando ha presentato le liste in Tribunale. E adesso? Lipotesi più plausibile vede Costa al posto di Ghigo, magari con Fluttermo come vice. L'ultima parola, al solito, la dirà Roma. Problemi in vista anche per l'inserimento nelle liste di Capezone e Vito, ex-Radicali folgorati dal verbo del Cavaliere: emblematica la levata di scudi di Leo e Magliano, esponenti dell'ala cattolica del Pdl.

sta e, a seguire, Malan, Repetti (compagna di Sandro Bondi) Rizzotti, Fluttermo, Ruffino. Per restare nella parte alta delle classifiche. Fuori gli assessori regionali Cirio, Coppola e Porcietto. Bilancio non esaltante per un territorio che in aggiunta ai "desiderata" di Berlusconi e Alfano, ha scontato la censura di molti candidati da parte di Bondi.

Malumori a sinistra

Emblematici, sul fronte del Pd, quelli suscitati dalla candidatura di Marino e Chiti al primo e terzo posto al Senato. O dall'inserimento di Patriarca nel Piemonte uno. Tra i ranghi degli arancioni, lo stesso Ingroia, La Torre e Bonelli.

Pdl colonizzato

Fenomeno amplificato nel Pdl. Alfano capolista nel Piemonte uno e due. Nel Piemonte uno seguono Capezone e Anna Grazia Calabria; Pichetto Fratini ha dovuto fare i salti mortali per difendere il quarto posto. Giachino precede Napoli, derogato ma confermato in questa posizione. Nel Piemonte due di nuovo Alfano e poi Enrico Costa, che solo in zona Cesarini è riuscito a non farsi scavalcare da Elio Vito, terzo in lista. Segue l'ambasciatore Archi. Situazione migliore al Senato, con Berlusconi capoli-

Dubbi sul dopo-Ghigo

Il Pdl soffre una serie di altri fattori. Il primo è la guida del partito, in sospeso da che Enzo Ghigo ha raggiunto il traguardo prefissato: la presentazione delle liste. Anche il "tandem" Costa-Pichetto - entrato in pista con la benedizione del coordinatore uscente (ma non di Bondi), è già scaduto. Domenica sera Pichetto ha comunicato la volontà di dedicarsi alla nuova legislatura.

T1 CVPR172

44 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MARTEDÌ 22 GENNAIO 2013

1 P

Centristi

I montiani e l'Agenda Piemonte «Lanceremo la sfida per la Regione»

Andrea Olivero
«Un progetto
con liste civiche
e associazioni»

MAURIZIO TROPEANO

«Il nostro obiettivo è di costruire un progetto nuovo e credibile per il Piemonte, per ridare alla nostra regione reputazione di serietà, rigore e buon governo che si è lentamente andata perdendo». Le parole di Andrea Olivero, ex presidente nazionale delle

Acli, raccontano come la strategia politica dei Montiani sia quella di non fermarsi alle elezioni politiche ma di aprire il cantiere per costruire un programma cercare di dettare l'agenda e anche le alleanze per le prossime regionali, soprattutto se arriverà la sentenza del Tar sulle firme irregolari del pensionato Michele Giovine. Non è un caso che Olivero, capofila al Senato, nel corso della conferenza stampa di presentazione delle candidature, abbia attaccato Cota - «in fuga dal Piemonte» - e un centro-sinistra che «in Consiglio regionale fa fatica a fare opposizione».

Certo il percorso è tutto da

costruire e, sicuramente, il risultato elettorale di «Scelta civica» determinerà il successo o meno dell'operazione, ma Olivero spiega che il primo passo sarà quello di chiamare a raccolta e organizzare «quella fitta rete di associazioni e liste civiche che anche nella nostra regione chiedono con forza di cambiare la politica». Il passo successivo è di lanciare un ponte ai tanti delusi dai grandi partiti, «partiti che non hanno esitato a paracadutare personalità che non possono conoscere i nostri territori».

Cantiere aperto che subito dopo il voto politico potrebbe trovare nuovi compagni di strada. A partire dai cattolici del Pdl

vicini a Comunione e Liberazione come Giampiero Leo e Silvio Magliano che hanno attaccato la lista di Berlusconi: «Chi si riconosce nel partito popolare europeo e dà spazio ai valori della dottrina sociale della Chiesa non può essere considerato un avversario politico ma qualcuno con cui bisogna trovare i modi per incontrarsi e tenere aperto il dialogo».

Questo è il futuro. Il presente è legato alla passione che trasmette l'imprenditore Paolo Vitelli, capolista alla Camera: «La politica per me è una scelta rivoluzionaria. L'ho fatta perché mi sono stancato di sentire Torino, che ha fatto la storia d'Italia, criticare senza esporci». L'invito è di andare a votare perché «il più grande nemico della democrazia è il fatalismo rinunciatario».

Poi, anche il proprietario dell'Azimut, la fabbrica di yacht di Avigliana, spiega che il suo impegno non si limiterà a Roma: «Vorrei che Torino, oggi un po' seduta sul proprio passato, ritrovasse le energie costruttive che l'hanno animata per i passati 150 anni». E domani in via Pietro Micca 1 aprirà la nuova sede per la campagna elettorale «aperta ai cittadini».

ph

LA STORIA